

CGIL



LOMBARDIA

CGIL. Sempre dalla tua parte.

Mercato del Lavoro - Formazione Ricerca Scuola - Politiche dell'Immigrazione

“Un Progetto di lavoro lungo un anno”

In Lombardia

Maggio 2009

RELAZIONE AGLI STATI GENERALI DELLA CGIL LOMBARDIA
26 – 27 – 28 Maggio 2009

1. Breve analisi del lavoro in Lombardia, nel tempo della crisi.

Il mercato del lavoro italiano negli ultimi cinque anni mostra una netta tendenza alla riduzione progressiva della disoccupazione e un incremento, anche se più contenuto, dell'occupazione in un quadro di grandi differenze sul territorio nazionale tra le regioni del Nord e quelle del Centro e del Sud, rispetto agli indicatori macroeconomici del lavoro.

Questo trend si è bruscamente interrotto nella seconda metà del 2008 con l'esplosione della crisi finanziaria e il diffondersi immediato dei suoi effetti sul sistema produttivo, fenomeno che la Cgil ha denunciato in anticipo già dal settembre 2008.

Si ritiene utile prima di analizzare i dati di flusso del 2008, che ci forniscono informazioni sulla tendenza del mercato del lavoro, indicare i dati generali della Lombardia, per un quadro d'insieme. Come potete osservare la nostra regione si confronta per l'estensione e la complessità del sistema produttivo con le regioni più economicamente sviluppate dell'Europa. Nell'ultimo quinquennio la riduzione del tasso di disoccupazione e in particolare il costante aumento dell'occupazione femminile stavano avvicinando la Lombardia ai traguardi qualitativi fissati con il trattato di Lisbona. La crisi economica, se non gestita attraverso politiche di sostegno al reddito adeguate e con interventi qualificati verso il sistema delle imprese e in particolare per il segmento delle piccole e medie imprese, può dar luogo a un generale peggioramento e arretramento riportando indietro la situazione rispetto al confronto europeo.

Lombardia Rilevazione 4° trimestre 2008

	Totale	Donne	Uomini
Totale popolazione	9.638.000	4.963.570	4.674.430
Non forza lavoro (under 16 over 64)	5.103.000	3.008.000	2.095.000
Forza lavoro (tra 16 e 64 anni)	4.535.000	1.909.000	2.626.000
Totale occupati	4.339.000	1.800.000	2.539.000
Lavoro dipendente	3.325.210		
Lavoro autonomo	1.013.790		
Disoccupati	197.000	109.000	88.000
Tasso di attività	69,60%	69,70%	79,10%
Tasso di occupazione	67,40%	56,60%	76,40%
Tasso di disoccupazione	4,30%	5,70%	3,30%

Le conseguenze negative della crisi si stanno dispiegando appieno in questi mesi e i dati di flusso sull'occupazione lombarda oggi disponibili, che fotografano la situazione a fine 2008, non mostrano che i primi segni delle ripercussioni della congiuntura negativa.

La Forza lavoro lombarda aumenta, su base annua del 2008, di 34.000 unità, il tasso di attività lombardo rimane costante al 69,7%, il tasso di occupazione si riduce dal 67,1 al 66,6 e il tasso di disoccupazione aumenta dal 3,7 al 4,3 e queste non sono che le prime avvisaglie. Saranno molto più significativi da analizzare e commentare i dati alla fine del primo semestre 2009.

Il mercato del lavoro lombardo si caratterizza per una forte flessibilità dimostrata anche dalle comunicazioni obbligatorie riferite all'anno 2008 che ammontano a oltre 4 milioni di cui il 43% relativo ad avviamenti, il 39% a cessazioni, il 18% proroghe e trasformazioni contrattuali.

Il 28% degli avviamenti sono stati effettuati con assunzioni a tempo indeterminato, il 4% con assunzioni in apprendistato e ben il 67% con forme contrattuali flessibili (tempo determinato per il 40%, somministrazione 17% lavori a progetto 10%).

Analizzando gli avviamenti in relazione al genere, si osserva che il 53% riguarda i maschi e il 47% le femmine. Per il genere femminile il 33% degli avviamenti viene fatta con le diverse forme di part-time previste, al contrario per il genere maschile l'impiego del tempo parziale è del 15%.

Per quanto riguarda l'analisi degli avviamenti per settore di attività economica, vi è una prevalenza assoluta del settore commercio e servizi dove si registrano 1.211.353 avviamenti nel corso del 2008, su un totale di 1.763.557, che conferma per la nostra regione, come dato tendenziale, una ulteriore spinta alla terziarizzazione accompagnata da flessibilità contrattuale che può trasformarsi in precarietà generalizzata.

L'82% degli avviamenti avviene su qualifiche specialistiche contro il 18% per professioni non qualificate.

Nell'82% di cui sopra, si distingue il 21% di avviamenti per le professioni seguenti: artigiani, operai specializzati, agricoltori, conduttori di impianti e operai semiqualeficati, mentre il restante 61% viene avviato verso professioni del settore terziario.

Nel 2008 circa il 32% della forza lavoro lombarda dipendente, si è mossa nel corso dell'anno, dato che mostra una elevatissima mobilità che fino a 6-7 anni fa non era neppure immaginabile.

Il 2008 nel secondo semestre è caratterizzato dagli effetti negativi sull'occupazione dovuto alla crisi internazionale.

I dati del primo semestre 2009 non sono disponibili ma rimandiamo ai dati diffusi dalla CGIL Lombardia, nelle varie Conferenze Stampa di questi mesi, sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali per concludere che la crisi economica sta facendo sentire in questi mesi tutto il peso e che la tendenza riscontrata è quella di una situazione in aggravamento, dove non si avverte nessun segnale di inversione di tendenza.

Appare chiaro che un mercato del lavoro con le caratteristiche tendenziali descritte necessita di raggiungere gli obiettivi qui di seguito indicati:

- L'estensione e l'unificazione dei diritti e delle tutele relative al rapporto di lavoro qualunque esso sia e che si spostino i diritti e le tutele dal rapporto e dalla tipologia di lavoro, come avviene oggi, in capo al soggetto lavoratore e lavoratrice.
- La battaglia della CGIL sulla riforma degli ammortizzatori sociali appare decisiva al fine di creare un sistema di diritti e di tutele generale ed equo che riunifichi anche le modalità quantitative e qualitative di contribuzione del Sistema Imprese e che definisca con chiarezza l'intervento finanziario dello Stato a carico della fiscalità generale (che oggi manca)
- Un forte posizionamento territoriale del sindacato per intercettare i bisogni e dove risposte adeguate a tutte le tipologie di lavoratori e lavoratrici che oggi ci sfuggono, funzione che il sistema di rappresentanza di Nidil, per gli obiettivi limiti di rappresentanza, non è riuscito in questi anni a svolgere appieno
- Un raccordo molto forte tra le strutture della CGIL Lombardia con i territori e le categorie, rapporto che andrà migliorato e reso più continuativo.

- L'Accordo Quadro regionale recentemente firmato opera positivamente nell'ambito dell'estensione del diritto agli ammortizzatori sociali, costituendo un importante precedente in una regione significativa, anche per la sua caratteristica di essere governata da quindici anni dal centro-destra, ma non può fornire le altre risposte, proprio per la dimensione territoriale in cui opera.
- La necessità di avviare al più presto l'auspicata riforma degli ammortizzatori sociali, si accompagna anche alle necessità di contestualizzare la discussione per la nostra organizzazione anche alla luce del dibattito sulle riforme istituzionali, sul decentramento territoriale di compiti e funzioni, sul federalismo fiscale.

2. I temi specifici

Le priorità politiche e gli obiettivi

Uno degli obiettivi degli Stati Generali della CGIL Lombardia è quello di delineare una proposta di lavoro condivisa per l'anno che ci separa dalle prossime elezioni regionali e come dipartimento intendiamo muoverci in quest'ottica.

Diventa importante individuare le priorità da indicare a livello generale e gli obiettivi da raggiungere nel medio periodo e nell'articolazione del lavoro dei prossimi mesi.

A questo proposito appare fondamentale continuare a ricercare l'unità di azione con CISL e UIL regionali, consolidando il rapporto costruito in questi mesi e che ha consentito alcune importanti azioni comuni come:

- la denuncia pubblica, fatta alcuni mesi fa, della carenza di risorse per coprire economicamente gli ammortizzatori sociali in deroga;
- la firma unitaria all'Accordo Quadro sugli ammortizzatori sociali in deroga
- un presidio unitario sul lavoro e sulla crisi tenuto insieme alle strutture territoriali milanesi davanti alla Prefettura;
- la denuncia e il ricorso in tribunale contro la discriminazione verso gli stranieri messa in atto attraverso le modalità di erogazione del bonus famiglia della Regione, attuato come misura anticrisi e concertato al tavolo della "Cabina di regia lombarda contro la crisi"

Per quanto attiene alle relazioni sindacali con la Regione, che giudichiamo in generale insoddisfacenti, rileviamo che in questi mesi per il nostro Dipartimento il confronto è stato costante e si è concluso con la firma di tutte le Parti Sociali dell'accordo quadro per gli ammortizzatori sociali in deroga. Naturalmente questo fatto è dovuto al motivo contingente della grave crisi economica che mette in difficoltà tutti: lavoratori, lavoratrici, sistema delle imprese, ma proprio per queste ragioni intendiamo mantenere e, se possibile sviluppare, il confronto.

Per il prossimo anno sarà necessario incalzare la Regione con le nostre proposte, che dettaglieremo nei capitoli specifici, qui di seguito, per raggiungere accordi concreti, coerenti con il nostro impianto generale di estensione dei diritti, di trasparenza sull'utilizzo delle risorse, di progettualità, monitoraggio, controllo e verifica dei risultati sulle politiche attive, di sviluppo del sistema produttivo. Intendiamo continuare a lavorare in stretta sinergia con il Dipartimento politiche contrattuali, con i territori e le categorie.

3. Gli ammortizzatori sociali in deroga e l'Accordo Quadro del 4 maggio 2009

La CGIL, da tempo, si è espressa per una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali che renda le tutele passive e attive disponibili per tutti in un quadro di unitarietà nazionale, garantendo equità e parità di trattamenti. Sicuramente le intese regionali non rispondono al nostro obiettivo generale, ma

possono costituire un punto importante perché la discussione possa essere riaperta in un prossimo futuro.

Le intese regionali sono altresì necessarie per rendere disponibili per lavoratori e lavoratrici le risorse economiche destinate a garantire le coperture a quei settori che ne sono sprovvisti.

Esprimiamo soddisfazione per il risultato raggiunto perché al primo posto la nostra organizzazione aveva posto l'obiettivo politico dell'estensione della platea dei beneficiari degli ammortizzatori sociali, dopo il giudizio critico espresso da tutta la Cgil sulla legge 2/2009 e sugli insufficienti interventi del Governo in materia di crisi, insieme all'obiettivo, altrettanto importante, di mantenere legati lavoratori e lavoratrici alle aziende, destinando le risorse soprattutto per sostenere la cassa integrazione, gli accordi di solidarietà, la rotazione dei lavoratori e i programmi di reinserimento.

L'Accordo Quadro regionale ha raggiunto questi risultati. Prevede l'estensione delle tipologie contrattuali cui si applicano gli ammortizzatori sociali in deroga, andando oltre i criteri definiti dalla legge 2/2009, comprendendo tutti coloro che sono titolari di un contratto a termine, soci dipendenti delle cooperative, lavoratori a domicilio dipendenti da cooperative e altre aziende, somministrati e apprendisti.

E' prevista l'apertura di un confronto specifico per i lavoratori con Contratto a Progetto al fine di verificare la possibilità di misure aggiuntive ai trattamenti attualmente previsti, data l'importanza quantitativa di tale tipologia sul nostro territorio. Implicitamente viene quindi riconosciuto che le misure previste nella legge 2/2009 sono scarse e con criteri di accesso troppo complicati e selettivi.

L'Accordo Quadro regionale prevede inoltre l'estensione della possibilità di richiesta a tutti i datori di lavoro (quindi anche coloro che non sono organizzati giuridicamente come imprese) determinando l'inclusione del settore della sanità privata, settore socio/assistenziale, formazione ecc.

Nell'Accordo Quadro si individuano tre tipologie di "accordi standard" che potranno avere corsie semplificate e veloci, il cui requisito essenziale per essere considerati "standard" è il raggiungimento dell'accordo sindacale con l'azienda. Negli altri casi si darà luogo all'esame congiunto tra le parti, come era già previsto in precedenza, nelle sedi previste: provinciali o regionali.

Negli accordi sindacali dovranno essere indicati anche i dipendenti in contratto di somministrazione in modo tale da rendere effettivamente utilizzabile il diritto agli ammortizzatori, con la possibilità per il sindacato di contattare questi lavoratori che dovranno essere informati dell'accordo raggiunto e di aumentare quindi la nostra rappresentatività verso queste figure.

E' prevista una premialità per la tipologia di accordo standard che si configura come "accordo di solidarietà" con una riduzione media dell'orario lavorato non superiore a 60%, rotazione di tutto il personale e con l'impegno che, per i tre mesi successivi ai 12 di Cig, non potranno essere effettuati licenziamenti connessi a riduzione o cessazione di attività.

Per i somministrati che non hanno avuto il contratto rinnovato dopo il 28 febbraio 2009, è prevista una retroattività del diritto a partire dal 1 marzo 2009, valutando che la crisi in questi mesi ha già colpito duramente queste figure e che le lungaggini burocratiche del Governo per gli iter legislativi ha lasciato soli e senza reddito molti di questi lavoratori e lavoratrici.

E' stato sottoscritto un maggior decentramento verso le Province sia pur limitato all'esame delle domande, sia per le tipologie di aziende da 1 a 15 dipendenti sia per le aziende fino a 50 dipendenti che rappresentano complessivamente circa il 90% delle realtà produttive presenti sul territorio lombardo e dove lavorano oltre 2.500.000 persone sul totale di circa 3.600.000 occupati lombardi. (vedi All. 5 Unità locali delle imprese e relativi addetti)

In sede regionale verrà effettuata la decretazione delle domande e il monitoraggio costante dell'utilizzo delle risorse economiche, per avere la situazione sempre aggiornata.

Infine, di grande importanza simbolica per la nostra regione, è previsto l'avvio di una sperimentazione per i lavoratori stranieri (non comunitari) che perdono il posto di lavoro in seguito alla crisi. La sperimentazione sarà finalizzata al loro reinserimento attraverso l'utilizzo di politiche attive e passive, al fine di evitare la scadenza del permesso di soggiorno e anche come misura di contrasto al lavoro nero. Anche su questo punto ricordiamo che la nostra organizzazione aveva chiesto nella piattaforma per fronteggiare la crisi la sospensione per due anni della legge Bossi/Fini. Il riconoscimento da parte della Regione Lombardia che esiste un problema verso questi lavoratori ci sembra di grande importanza.

Risulta del tutto evidente che l'allargamento della platea dei beneficiari e l'estensione del diritto agli ammortizzatori che abbiamo realizzato nell'Accordo Quadro avrà come effetto primario l'utilizzo veloce e massiccio delle risorse economiche. Nonostante che alla Lombardia, attraverso l'accordo Stato Regioni sia stato destinato un fondo di un miliardo e cinquecento milioni per il biennio, finalizzato alle politiche di sostegno al reddito e politiche attive non siamo in grado di prevedere se queste risorse saranno sufficienti e se l'afflusso sarà costante e in grado di sostenere tutti gli interventi previsti. L'adeguata copertura economica e la congruità della possibilità di spesa non dipende quindi dall'accordo quadro, ma dalla capacità della Regione Lombardia di negoziare e di ottenere con costanza e celerità le risorse necessarie da parte del Governo per non lasciare soli e senza reddito lavoratori e lavoratrici colpiti dalla crisi, ai quali si è riconosciuto e normato un diritto.

Dovremo quindi esercitare, attraverso le sedi regionali e provinciali previste, una grande vigilanza su questo punto e, come già avvenuto nel recente passato, se le risorse dovessero essere insufficienti o arrivare troppo a rilento dovremo mobilitarci e denunciare l'inesigibilità dei diritti e l'inapplicabilità degli accordi sottoscritti da tutti : Regione, organizzazioni sindacali, parti imprenditoriali.

Sono ancora in corso riunioni presso l'Assessorato del lavoro per migliorare e integrare alcune parti dell'accordo, perché nel corso delle riunioni sono emersi problemi di natura gestionale, di procedure e di ruolo degli enti locali territoriali, relative ai seguenti punti:

- procedure di informazione delle parti sociali in caso di crisi estendendo l'informazione ai sensi dell'art.5 della legge 164/75 in modo tale da informare tutte le organizzazioni sindacali, sia a livello aziendale, sia a livello territoriale e di categoria;
- migliorare e rafforzare il ruolo delle parti sociali territoriali, in relazione al ruolo delle province nei confronti della Regione, in particolare per quanto riguarda la costruzione di un sistema complessivo diffuso e decentrato di monitoraggio dell'utilizzo delle risorse, della raccolta e diffusione delle informazioni sulla crisi e della gestione delle politiche attive;
- oggi l'accordo prevede che il pagamento ai lavoratori venga fatto direttamente dall'Inps e visto che sono state sollevate molte perplessità sull'efficienza dell'istituto vi è la necessità da un lato di una verifica approfondita sulle capacità organizzative e temporali dell'Istituto di previdenza per rispondere a questi nuovi compiti e di assicurare nel contempo una clausola di salvaguardia per i lavoratori al fine di garantire celerità e continuità nella corresponsione delle spettanze;
- la battaglia per l'efficientamento dell'Inps e in generale della pubblica amministrazione pensiamo rappresenti un punto di qualità per la nostra organizzazione e che sarebbe un errore politico lasciarla solo al Governo che la conduce nel peggiore dei modi, con prepotenza, strumentalità e arroganza.

La possibilità di modificare alcuni punti per realizzare una maggior efficacia di gestione è stata prevista nell'accordo stesso, in ragione del fatto che si va ad implementare un nuovo sistema di ammortizzatori molto più esteso, articolato e complesso rispetto al passato.

4. Politiche attive del lavoro: Formazione Continua

Per un'impostazione generale di contenuto e metodologica sulle politiche attive in Regione Lombardia rimandiamo alla lettura dell' All. 1 Piste per l'integrazione tra politiche passive e politiche.

a cura del Dipartimento Formazione Ricerca e Scuola. Nell'ambito della relazione riteniamo più utile focalizzare gli obiettivi progettuali e di lavoro sui quali ci stiamo cimentando.

4.a Accordo quadro su ammortizzatori sociali in deroga e politiche attive

Nei nuovi ordinamenti che regolano l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga è previsto che il lavoratore e la lavoratrice debbano indicare la propria disponibilità a seguire un percorso di formazione/riqualificazione, pena la sospensione del sostegno al reddito. Sicuramente potrebbe risultare positivo che al lavoratore di un'azienda in crisi venga proposto un utile percorso formativo che può arricchire e qualificare le sue competenze e rafforzare la sua posizione nel mercato del lavoro, ma questa novità introdotta in modo coercitivo, senza la concertazione necessaria con tutti gli interlocutori interessati, non confrontata con il sindacato, può creare ulteriori problemi alla gestione degli accordi sulle politiche passive e rendere inefficaci le politiche attive.

In Lombardia siamo preoccupati del fatto che l'offerta formativa regionale non sia adeguata sia quantitativamente sia qualitativamente alle nuove previsioni di legge e ai nuovi compiti. Inoltre l'utilizzo del "sistema dote" non ha permesso, anzi ha ostacolato, lo sviluppo di un sistema trasparente, valutabile nei risultati raggiunti e orientato all'efficacia delle politiche attive e al soddisfacimento dei bisogni formativi rilevati nel territorio.

In questo contesto, sicuramente criticabile, l'Accordo Quadro del 4 maggio 2009 presenta una significativa novità perché al punto 14 si dice **"i servizi e le iniziative di politiche attive del lavoro saranno realizzati in accordo con le parti sociali anche attraverso la sottoscrizione di specifici accordi, tenendo conto della programmazione regionale degli interventi e del loro adattamento alle situazioni di crisi"**.

Si apre per la prima volta in Lombardia la possibilità di entrare nel merito delle politiche attive e di arrivare a un accordo tra le parti.

L'idea che vorremmo realizzare e che discuteremo nello specifico, nella sede propria del coordinamento regionale, è quella di arrivare a sottoscrivere un "accordo quadro regionale" di riferimento generale sulle politiche attive che rimandi e dimandi ai territori, individuati nelle Province e nelle parti sociali territoriali, il ruolo attivo della gestione attraverso: accordi specifici locali tra le parti, istituzione di tavoli concertativi, rilevazione dei bisogni congiunta e decentrata, programmazione territoriale, individuazione dei soggetti verso cui indirizzare gli interventi e capacità di valutazione dei risultati ottenuti per i lavoratori e le lavoratrici.

Nel nostro paese le politiche attive sono poco sviluppate e sottovalutate. D'altra parte in un sistema-paese dove la formazione ha sempre rappresentato, e in larga parte rappresenta ancora, una condizione strategica poco significativa per le imprese non ci si può troppo sorprendere. Per fortuna questa situazione non trova coinvolte tutte le imprese e tutti i settori produttivi e non include tutti i ruoli lavorativi, è però una condizione che prevale soprattutto tra i lavoratori a bassa specializzazione e ridotta responsabilità organizzativa. Occorre quindi "approfittare" della fase negativa in essere per rilanciare le cosiddette politiche attive, irrinunciabile condizione di accompagnamento alle politiche di sostegno al reddito.

Oggi la formazione serve più che mai, tanto nel breve termine quanto per il rilancio nel lungo termine, per far sì che il sistema delle imprese si possa riposizionare all'interno dei mercati, nella prospettiva

che l'economia riprenda il suo flusso. **In tale condizione potrebbe essere di aiuto un disegno strategico da parte della regione e formalizzato in un accordo tra le parti affinché fossero indicate quelle piste su cui le imprese potrebbero investire utilizzando lo strumento della formazione per implementare lo sviluppo prossimo venturo.**

Attraverso la congruente spinta alla riqualificazione/riconversione delle imprese e delle risorse umane impiegate ci si può attendere verosimilmente risultati in grado di invertire un trend di declino a cui si sta già affacciando il sistema produttivo regionale.

Occorre altresì incrementare l'utilizzo di servizi di orientamento, che forniscano a tutti gli interessati, ma con particolare riferimento alle fasce più deboli, informazioni utili sulle opportunità formative e di lavoro e un bilancio di competenze individuale, come si è detto, che consenta a tutti di riconoscere le proprie possibilità. Per i lavoratori flessibili è necessario prevedere l'inserimento in percorsi di formazione finalizzati ad evitare l'obsolescenza delle competenze e a facilitare l'inserimento in altri contesti lavorativi. I lavoratori flessibili devono essere tra i principali destinatari delle opportunità formative proprio perché la loro necessità di adattarsi e di ricollocarsi sul mercato del lavoro è molto elevata.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta alle donne. L'importanza della loro partecipazione al mondo del lavoro per innalzare i livelli di competitività e di produttività è nota. Per favorire la partecipazione delle lavoratrici ai percorsi di formazione è dunque necessario intervenire con politiche mirate di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che comprendano anche il potenziamento del sistema di welfare per garantire i servizi di cura agli anziani e gli asili nido o garantendo direttamente alle donne, attraverso strumenti finanziari congrui, di fruire di servizi di cura per bambini ed anziani.

4.b Fondi interprofessionali e bilateralità Rafforzare e qualificare il nostro ruolo

Un punto sul quale la Cgil Lombardia vuole concentrare il proprio impegno è il settore della formazione continua effettuata attraverso i Fondi Interprofessionali e quindi attraverso il sistema della bilateralità.

Il più importante di questi fondi dotato di un'articolazione regionale è Fondimpresa (Confindustria e Cgil Cisl Uil), cui fanno seguito Fapi (Confapi e Cgil cisl Uil) il Fondo dell'artigianato (Associazioni artigiane e organizzazioni confederali) e molti altri.

In questi anni la gestione di questi fondi è stata caratterizzata da un forte accentramento a livello nazionale con lo scopo di rendere troppo uniformi sul territorio nazionale e progetti formativi e quindi scarsamente efficaci .

Gli Enti che hanno gestito i progetti formativi risultavano essere sempre gli stessi, poco concorrenziali sul piano delle idee e delle metodologie, spesso di riferimento del sistema delle imprese, ma più attenti agli aspetti del business che della qualità. I progetti spesso risultavano ripetitivi e attuati entro logiche di tipo autoreferenziale.

La crisi economica e il tentativo del Governo di appropriarsi di queste risorse economiche ha prodotto come effetto secondario un risveglio dell'attenzione e forse per noi vi delinea una possibilità maggiore di intervenire per alzare la qualità dei progetti e la rispondenza delle iniziative alle necessità formative delle imprese e dei lavoratori.

Anche la Cgil Nazionale dimostra un rinnovato interesse su questa materia e ha recentemente creato un Coordinamento nazionale dei Fondi Interprofessionali dove potersi confrontare tra regionali e categorie nonché con i nostri rappresentanti all'interno dei consigli di amministrazione dei Fondi Interprofessionali.

Il decentramento al livello regionale dei fondi viene ritenuto dalla nostra organizzazione nazionale un obiettivo giusto da proporre e raggiungere.

In questo contesto ci siamo posti l'obiettivo di come realizzare, a livello di Lombardia, la valorizzazione del ruolo delle nostre camere del lavoro e realizzare nel futuro progetti sempre più legati ai territori con enti di riferimento di qualità.

Anche il raggiungimento di una vera bilateralità è per noi importante, mentre le controparti e in modo particolare Confindustria Lombardia hanno teso a negare nei fatti la possibilità di una vera co-decisione e co-partecipazione nelle scelte.

La partecipazione congiunta e paritetica alla gara europea di Fondimpresa su salute e sicurezza attraverso un ATS formato da tre enti confindustriali e tre enti sindacali, con Ambiente e Lavoro come co-progettista ha rappresentato un'importante risultato recentemente raggiunto e coronato dal fatto che la gara europea per la Lombardia è stata vinta proprio da questa ATS.

Si tratta dell'inizio di un percorso che andrà rafforzato anche attraverso gli obiettivi descritti nei paragrafi sottostanti.

4.c Fondi Interprofessionali e progetti integrati con le politiche della regione

Anche il tema dell'integrazione delle politiche e dell'ottimizzazione delle risorse e dei risultati tra Fondi Interprofessionali e Regione Lombardia è un tema che, a partire dalla attuale congiuntura economica negativa, abbiamo cominciato ad affrontare in modo concreto.

Stiamo discutendo della possibilità di fare una sperimentazione congiunta su un progetto di Fapi, per i lavoratori e le lavoratrici delle piccole imprese, dove il Fondo Interprofessionale, mantenendo la propria missione formativa, finanzierebbe la formazione con una quota di risorse economiche proprie che verrebbero integrate da risorse regionali con la possibilità, per questa parte, di estendere gli interventi prevedendo anche possibilità di sostegno al reddito, al fine di superare la crisi, tenere legati i lavoratori all'azienda, non disperdere professionalità, realizzare le riqualificazioni necessarie.

Se la sperimentazione risulterà fattibile, dopo una serie di verifiche nazionali, sarà preceduta e accompagnata da un accordo che le parti sociali interessate: in questo caso Confapi e Cgil Cisl Uil firmeranno con la Regione che delinea le finalità della sperimentazione, le possibilità di azioni e i limiti entro i quali muoversi.

La Cgil Nazionale è favorevole a che si promuovano nelle singole regioni possibilità di sperimentare percorsi formativi nuovi, collaborazioni e sinergie positive accompagnate dalla capacità di monitorare e valutare i risultati. Diventa politicamente importante che sperimentazioni di questo tipo possano essere fatte in Lombardia.

4.d Rafforzamento e qualificazione della rete degli enti formativi in relazione con la Cgil Lombardia

La Cgil nazionale ha fatto la scelta di non avere uno o più enti formativi di sua proprietà, ma di guardare con interesse le esperienze più positive e qualificate sui territori.

Cgil Lombardia condivide appieno questa impostazione e in coerenza con questa scelta abbiamo dato vita a una serie di convenzioni con vari Enti Formativi, con i quali abbiamo ultimamente creato un coordinamento, diretto da noi, al fine di far crescere le competenze di più soggetti nella gestione della formazione continua degli Enti Bilaterali, creare una rete valida e di qualità, non di riferimento del sistema delle imprese, ma più rispondente ai bisogni dei lavoratori. Questa rete di enti è aperta ai nuovi ingressi che riterremo validi. Il nostro tentativo è quello di qualificarla sempre di più come rete

territoriale, di includervi eccellenze come le Università lombarde, gli Istituti formativi pubblici anche per realizzare un utile confronto tra pubblico e privato, improntato alla ricerca della qualità.

La possibilità da parte del sindacato di proporre Enti formativi, da noi ritenuti validi non deve essere letta come un rapporto di scambio negativo con la controparte, ma al contrario come una spinta a uscire dalla autoreferenzialità che, in questi anni, spesso ha guidato le scelte in alcuni territori.

Per la realizzazione di questi obiettivi è più che mai necessario mantenere uno stretto rapporto di collaborazione e di relazione politica tra il livello regionale e le camere del lavoro.

Qualificare e rafforzare senza tentennamenti il nostro intervento sulla bilateralità che condividiamo, come quella dei Fondi Interprofessionali” rafforza anche la nostra posizione di contrarietà per la bilateralità indicata nel “Libro Bianco” e ci consente di produrre una discussione sempre di merito.

5. Ricerca - La situazione in Lombardia

Il territorio lombardo è caratterizzato da una robusta e qualificata rete di Ricerca e Innovazione, sostanzialmente rappresentata da Università, Enti Pubblici di ricerca, aziende private che, sebbene di dimensioni medie e piccole, occupano importanti segmenti di mercato e si trovano nella condizione di dover realizzare investimenti mirati di ricerca e innovazione per mantenere le proprie posizioni di eccellenza.

Oggi non è soltanto la piccola e media impresa a rappresentare il motore dello sviluppo e la domanda più importante di Ricerca & Innovazione, ma è un sistema fatto di filiere produttive, prevalentemente concentrate in nicchie di mercato di alta qualità e che si collocano nella fascia più elevata dei consumi individuali e collettivi.

Anche la diffusa rete sanitaria delle Aziende ospedaliere e degli Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (IRCCS) rappresenta un'importante opportunità di sviluppo qualitativo nel campo della ricerca medica, dello sviluppo delle biotecnologie e delle nanotecnologie, dello sviluppo della ricerca in relazione allo studio del genoma umano e delle cellule staminali.

La Lombardia per competere con le regioni del Nord Europa ha bisogno di ricerca e innovazione, ma ha bisogno di integrazione, relazioni efficaci con importanti centri pubblici e privati e con un ruolo della pubblica Amministrazione più efficace, meno burocratico e maggiormente finalizzato all'intreccio tra domanda e offerta di innovazione, abbandonando ogni residuo di autoreferenzialità e ostilità verso una qualsiasi forma di integrazione e governo delle politiche territoriali di Ricerca & Innovazione.

Per ora ci fermiamo ad evidenziare queste necessità generali indicando l'obiettivo di costruire con le categorie un progetto compiuto da sottoporre a Cisl e Uil e da portare al confronto con la Regione e se possibile all'apertura di un tavolo specifico di confronto, dove l'intervento verso lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione sia letto come la chiave sicura di uscita dalla crisi e per porre le premesse per una fase di nuovo sviluppo.

Sarà necessario allo scopo di sostenere la ricerca occuparsi anche della precarietà che quasi sempre accompagna il lavoro dei giovani ricercatori che spesso rinunciano alle loro carriere per un impiego più sicuro oppure se ne vanno dal paese verso altre mete europee o intercontinentali.

Lo sviluppo di questo tema dovrà prevedere inoltre il coordinamento tra i vari Dipartimenti della Cgil Lombardia che a vario titolo si occupano del tema.

6. Scuola

Diritto allo studio

Per l'impostazione generale del diritto allo studio rimandiamo alla lettura dell'allegato n. 2 intitolato "Diritto allo studio" e alla visione dei dati relativi alla scolarizzazione lombarda riportati nell' all. n. 7 (Indicatori socio e obiettivi di Lisbona per il 2010 "L'orizzonte della programmazione") ritenendo più funzionale riportare in relazione gli obiettivi da raggiungere nel prossimo anno.

6.a Tavolo permanente con la Regione sulla riforma del sistema di istruzione e formazione lombardo

A partire dalla fine dello scorso anno, è stato aperto un tavolo permanente di confronto con la Regione su "riforma del sistema di istruzione e formazione lombardo". Al tavolo partecipano Cgil Cisl Uil e le categorie della conoscenza e della scuola. Tale tavolo è stato istituito su proposta della Cgil e della Fli/Cgil allo scopo di discutere e contrastare nei loro effetti più negativi le leggi di riforma del Ministro Gelmini, sulle quali la nostra organizzazione ha espresso la propria contrarietà.

I temi concordati che saranno oggetto di confronto sono i seguenti:

- **Popolazione scolastica e valutazione congiunta dei punti di erogazione del servizio**
La popolazione scolastica della Lombardia continua a crescere, in particolare per l'apporto, in termini di natalità, delle famiglie immigrate e quindi si determina la necessità di incrementare l'offerta scolastica con particolare attenzione agli organici. La Lombardia risulta essere una regione virtuosa, anche per quanto riguarda il rapporto insegnanti/alunni e quindi non sarebbero giustificati tagli indiscriminati che avrebbero esclusivamente l'effetto di abbassare la qualità del servizio e rendere meno accessibile il diritto allo studio.
- **Riforma degli Istituti tecnici e Professionali**
La definizione complessiva dell'offerta formativa, di cui al punto precedente, è anche legata alla riforma degli Istituti Tecnici e Professionali e alla relativa offerta per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale. Si tratta di un punto molto delicato e complesso perché è in relazione sia alle novità del quadro governativo nazionale, sia alle vigenti leggi regionali. Tale riforma risulta particolarmente importante e delicata anche per la definizione del quadro degli organici. Nello scorso mese di marzo è stata raggiunta un'intesa tra il Ministro Gelmini e Formigoni che mette fine a un contenzioso circa l'incostituzionalità di alcuni articoli della legge regionale n. 19 del 2007 sulla scuola. Il contenzioso era stato aperto dal Ministro Fioroni nel periodo del Governo Prodi. L'intesa raggiunta recentemente prevede che in regione Lombardia si attui una sperimentazione sulla formazione e istruzione professionale che coinvolgerà in modo paritetico sia l'offerta formativa regionale sia gli Istituti Tecnici o Professionali statali. Come si può constatare è un tema scottante che deve essere affrontato e discusso sia a livello locale, che a livello nazionale anche in ragione del dibattito politico sulle riforme istituzionali, sul federalismo fiscale e sul completamento della riforma del Titolo V della Costituzione. La Lombardia può diventare il banco di prova di una riforma più complessiva del sistema di istruzione e formazione professionale, riforma peraltro già avviata.
Per chi è interessato ad approfondire l'argomento si veda l'allegato n. 3 dal titolo: "La scuola lombarda. L'accordo tra il Ministero dell'istruzione e la regione Lombardia".
- **Riforma del sistema Universitario**
Anche su questo punto il sindacato ha richiesto un incontro dedicato per confrontarsi sull'applicazione della legge n.1 9/1/2009, sulla quale sono già stati espressi e rimangono impregiudicati i diversi pareri delle OOSS e il giudizio negativo della Cgil. Si è sottolineato in particolare la necessità di confrontarsi su cosa significhi concretamente l'applicazione di una politica che premi i "virtuosi", comprese le università sedi di ricerca anche in considerazione delle disponibilità garantite da Formigoni, all'atto dell'apertura dell' anno accademico in corso.

Su questo punto è stato inoltre richiesto di cominciare ad affrontare concretamente il problema del precariato dei docenti Universitari e della Ricerca che penalizza costantemente lo sviluppo del nostro paese.

- **Tempo pieno e tempo prolungato.**

Su questo tema particolarmente vivo tra i genitori e che riguarda il 40% delle famiglie lombarde e a Milano il 95%; è stato chiesto unitariamente un impegno al mantenimento delle percentuali di tempo pieno in atto e di soddisfare tutte le richieste delle famiglie.

Non sfugge il fatto che, visto che la domanda di tempo pieno da parte delle famiglie è stata coerente con gli anni precedenti, la paventata riduzione del personale in Lombardia non sarà possibile e che quindi la definizione degli organici necessari dovrà essere fatta tenendo conto della necessità di rispondere ai bisogni con un sistema di istruzione primaria la cui qualità e quantità non potrà che riferirsi ai modelli di scuola oggi in essere.

Nonostante gli impegni chiesti al tavolo con la Regione sulla scuola elementare, i previsti e paventati tagli al personale docente e non docente di ogni ordine e grado, a seguito dell'applicazione delle leggi Gelmini, hanno prodotto in queste settimane una risposta di mobilitazione unitaria delle categorie della scuola e un documento di rivendicazioni che verrà appoggiato anche dalle confederazioni lombarde.

L'obiettivo che ci prefiggiamo come Cgil e Flc lombarde è quello di portare avanti il confronto con l'Assessorato, a partire dalle contraddizioni che le leggi di riforma stanno producendo sulle istituzioni lombarde, evidenziando gli effetti negativi che si riverseranno sulla qualità del sistema di istruzione e le conseguenze occupazionali negative per le lavoratrici e i lavoratori della conoscenza. Gli effetti delle riforme preoccupano anche Cisl e Uil. Per noi, Cgil e Flc, che abbiamo espresso un giudizio fortemente negativo sulle scelte legislative del Governo, questo è un modo per stare concretamente in campo, esercitare la nostra rappresentanza, nel merito dei problemi, in rapporto stretto con la Cgil e Flc nazionali.

7. Direzione Regionale del lavoro – Coordinamento dell'attività di vigilanza - Libro bianco

Presso la Direzione Regionale del Lavoro della Lombardia è stato istituito nello scorso anno un tavolo per il coordinamento dell'attività di vigilanza. A questo tavolo sono presenti i rappresentanti di INPS, INAIL, Guardia di Finanza, Carabinieri, Direttori delle Direzioni Provinciali del Lavoro, CGIL, CISL, UIL, controparti imprenditoriali e Regione con lo scopo di coordinare e indirizzare gli interventi dell'attività ispettiva, condividere informazioni, programmare e valutare l'attività svolta.

Ecco in sintesi i principali risultati del 2008 – attività ispettiva svolta dal complesso degli enti istituzionalmente preposti (Ministero Lavoro+Inps+Inail+Inpgi+Enpals+Enasarco):

- l'attività ispettiva ha permesso in generale di raggiungere e in alcuni casi di superare abbondantemente gli interventi programmati per l'anno;
- quasi il 25% dei lavoratori "ispezionati" risulta lavorare in nero;
- oltre il 67% delle aziende ispezionate risulta irregolare;
- il recupero contributi e premi inevasi complessivo è pari in Lombardia a quasi 192 milioni di euro.

Dati del Ministero del Lavoro:

- emerge dai dati ministeriali un raddoppiamento della presenza di lavoratori irregolari rispetto alle previsioni (previsti: 13.000, accertati: 25.616);
- le violazioni accertate dal Ministero nel 2008 sono superiori del 78% rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento del numero delle ispezioni effettuate pari al 4%, questo dato dimostra che

il personale ispettivo messo in campo nel 2008 risulta essere meglio qualificato, in grado di operare in modo più accurato cogliendo diversi tipi di irregolarità;

- l'80% degli illeciti si verifica nell'ambito degli appalti e delle somministrazioni di lavoro;
- in aumento gli illeciti anche nell'applicazione dei contratti atipici (tempi determinati, part-time, collaborazioni a progetto);
- il numero di sanzioni erogate dagli ispettori ministeriali è di 8 volte superiore alle aspettative e nel 2008 sono state effettuate il 59% in più di sanzioni rispetto al 2007 con un recupero economico per le casse dello Stato di circa 23,5 milioni di euro nella sola Lombardia.

I dati sopra esposti non sono certo incoraggianti (per un esame più completo rimandiamo l'allegato n.4 Attività di coordinamento della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale). Nel frattempo le attività di vigilanza vengono ridotte e nel "Libro bianco" si prefigurano modalità di certificazione monocratica dei contratti di lavoro che di fatto sanciranno diritti minori per i lavoratori, modificheranno l'operato degli Enti pubblici preposti e rischiano di cambiare il ruolo del sindacato che diventerebbe sempre più quello di certificatore e di intermediario tra le parti.

In Lombardia la crisi economica rischia di far crescere il problema, l'evento dell'Expo' 2015, potrebbe rappresentare una ghiotta occasione per infiltrazioni mafiose e per una diffusa illegalità e questo problema potrebbe riguardare in modo particolare i lavoratori stranieri.

Come Dipartimento Mercato del Lavoro, in sinergia con il Dipartimento che si occupa dell'Espò e di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e in stretta collaborazione con la Funzione Pubblica Lombardia che rappresenta gli ispettori dei vari Enti Pubblici, intendiamo affrontare al tavolo della Direzione Regionale del Lavoro i problemi sopra esposti per un efficace lotta al lavoro nero, al lavoro sommerso e della lotta alla illegalità.

In questo contesto la sperimentazione sui lavoratori stranieri, inserita nell'Accordo Quadro del 4 maggio 2009, oltre che difendere i sacrosanti diritti di queste persone, avrà anche lo scopo di contrastare l'immersione che sarebbe la conseguenza diretta della scadenza del permesso di soggiorno.

8. Immigrazione

8.a Respingimenti e "Pacchetto sicurezza"

Nell'affrontare il tema dell'immigrazione non possiamo non partire dalle ultime decisioni assunte dal Governo.

I respingimenti dei migranti in Libia e il voto alla Camera del Pacchetto Sicurezza.

Provvedimenti di chiaro stampo elettorale che vogliono "rassicurare" gli italiani sempre più alla mercé di campagne medianiche tese ad accentuare i mali e le paure che possono derivare dall'incontro con il diverso da noi.

All'aumento, in questi anni, di norme e leggi tese ad aumentare il controllo del territorio è corrisposto in maniera proporzionale un aumento dell'insicurezza dei cittadini.

Dalla Bossi Fini al pacchetto sicurezza, una costellazione di norme che non hanno fatto altro che alimentare la paura e l'odio nei confronti dei nuovi cittadini.

Occorre con forza denunciare che se oggi i cittadini sentono e percepiscono un senso di insicurezza intorno a se è semplicemente il frutto di queste politiche e non come qualcuno sostiene del buonismo della sinistra.

Dai censimenti nei campi rom, all'esercito nelle strade ed ora, con l'approvazione del "pacchetto sicurezza", con le ronde, assistiamo a una sorta di militarizzazione del territorio.

In realtà non si vuole eliminare la paura, la si vuole alimentare per giustificare, in un circuito perverso, il ricorso a forme più massicce di controllo sociale.

8.b Campagna “Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti”.

In questo quadro assume particolare importanza la Campagna “Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti”.

Le organizzazioni confederali con altre 23 associazioni impegnate da anni sui temi dei diritti e della legalità hanno deciso di lanciare un messaggio forte al paese.

Siamo in presenza di un fenomeno strutturale nel nostro paese, l'immigrato è parte integrante del nostro tessuto economico, sociale, culturale. Siamo una realtà multietnica nonostante le affermazioni del presidente del Consiglio.

Sono lavoratrici e lavoratori che contribuiscono al benessere dell'Italia e che faticosamente sono entrati a far parte della nostra comunità.

Uomini e donne spesso vittime di pregiudizi e usate come capri espiatori soprattutto in una fase come questa caratterizzata da l'insicurezza economica e dai tagli drastici alla spesa sociale.

L'aumento dell'intolleranza e degli episodi di razzismo sono sintomi preoccupanti per la tenuta dei valori della nostra Costituzione.

La Campagna si pone l'obiettivo di raccogliere entro il 20 giugno adesioni ad un appello che in conclusione afferma “Una società che si chiude sempre più in se stessa, che cede alla paura degli stranieri e delle differenze, è una società meno libera, meno democratica e senza futuro. Non si possono difendere i nostri diritti senza affermare i diritti di ogni individuo, a cominciare da chi è debole e spesso straniero. Il benessere e la dignità di ognuno di noi sono strettamente legati a quelli di chi ci vive accanto, chiunque esso sia”.

Per noi si tratta di una occasione importante per aprire con CISL e UIL su questi temi un confronto nei luoghi di lavoro e promuovere con le associazioni iniziative sui territori.

8.c Regione Lombardia

Alcuni dati al 1°luglio 2008

Stranieri residenti: 838.000

Stranieri non iscritti o in attesa di iscriversi all'anagrafe: 74.000

Stranieri privi di regolare permesso di soggiorno stima: 115.000 – 181.000

PRESENZA IN LOMBARDIA: 1.060.000

Maschi: 53.5%

Femmine: 46.5%

- **Superare la specificità**

in Lombardia risiede $\frac{1}{4}$ di tutta la popolazione straniera presente in Italia. Si è ormai consolidato un approccio all'immigrazione per cui è necessario il superamento di servizi dedicati e sportelli dedicati per andare verso un approccio trasversale. Ogni settore di intervento che vada dal sistema dei servizi sociali, alle politiche sulla formazione, sulla casa e soprattutto sull'occupazione, deve tener conto della presenza di cittadini stranieri, di minori stranieri, di famiglie straniere. Questo significa che la questione della presenza di ampia parte di residenti stranieri in Lombardia non deve essere una questione che interessa unicamente l'Assessorato alla famiglia, non è questione che nelle politiche sociali territoriali possa essere lasciata agli Assessori ai servizi sociali ma deve essere tenuta in considerazione sempre. E' proprio per questi motivi che la Cgil Lombardia ha deciso di inserire le politiche dell'immigrazione nel Dipartimento del mercato del Lavoro, proprio a sancire che si deve passare dalla logica dell'assistenza alla politica dei diritti di cittadinanza, del lavoro, della salute, dell'accesso al welfare.

- **Una nuova politica per l'immigrazione**

La seconda premessa comporta che questo non significa abdicare ad una politica sull'immigrazione ma rafforzare gli strumenti di intervento con obiettivi chiari verso la coesione

sociale, lo sviluppo dell'occupazione, il contrasto al lavoro nero, la formazione, le politiche abitative e di sviluppo territoriale ecc.

- **Superamento dei Fondi dedicati**

Il venir meno dei canali di finanziamento specifici sull'immigrazione che sono confluiti, come le diverse leggi di settore, nel fondo indistinto per le politiche sociali, ha comportato il venir meno da parte della Regione dell'attività di programmazione e finanziamento nel settore dell'immigrazione.

- **Superamento dei finanziamenti a progetti**

Per quanto riguarda le politiche territoriali, il venir meno nell'agenda politica regionale dell'immigrazione /integrazioni come priorità ha comportato da un lato caricare sui Comuni, anche il prosieguo di interventi già in atto, d'altro lato la precarizzazione degli interventi stessi che non riescono a divenire strutturali in quanto legati alle disponibilità finanziarie e alle scelte politiche degli EE.LL.. Nelle comunità locali la gestione dell'immigrazione è la questione su cui spesso si giocano le elezioni.

- **Politiche per le famiglie, ma non per tutte**

La Regione Lombardia si caratterizza per un'idea di sussidiarietà orizzontale che vede nella famiglia il fulcro del sistema: ciò oscurando completamente il fatto che le famiglie con cittadini stranieri costituisce una percentuale significativa delle famiglie lombarde e che, se non si tiene conto di tale dato, la sussidiarietà orizzontale è già fallita in partenza. Non solo ma a fronte dell'invecchiamento della popolazione, il tasso di incremento demografico è dovuto alle nascite di bambini stranieri. Sono loro che garantiranno il ricambio generazionale e la tenuta del sistema. E' possibile non farne i conti?

- **Bassi salari e accesso al welfare**

Il sistema produttivo lombardo vede una presenza massiccia di cittadini stranieri sia nel lavoro formale che nel non lavoro informale. Un dato davvero preoccupante è però il forte differenziale retributivo tra italiani e stranieri (10.000 euro in meno all'anno a Milano e provincia) con gravi conseguenze sia sulle conseguenze di dumping tra lavoratori sia sull'inevitabile rischio di allargamento delle richieste di sostegno sociale per gli stranieri (richieste di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale). Rischio già energicamente sostenuto dalla Lega. "Ci rubano la casa popolare, il posto all'asilo nido, etcc...". Solo una battaglia per un'eguaglianza retributiva può agire nella direzione della tenuta complessiva sia economica che sociale e da ammortizzatore delle tensioni sociali.

8.d Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità

Fiore all'occhiello della Regione Lombardia è L'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Un organismo che svolge un lavoro lodevole in termini di analisi del fenomeno nella nostra regione.

Occorre sottolineare che ingenti sono le risorse investite e nonostante sia nato per monitorare il fenomeno, stimare il fabbisogno di mano d'opera, contribuire alla stesura di legge regionali, valutare l'efficacia dell'impatto delle politiche regionali, ad oggi le osservazioni spesso avanzate hanno avuto scarso seguito nelle politiche portate avanti dalla Giunta Formigoni.

In particolare ci preme sottolineare come anche un istituto di emanazione della Regione Lombardia nell'ultimo rapporto evidenzi quanto sopra già espresso e in particolare i limiti dei finanziamenti a progetti, la contrazione delle risorse e della sua modalità di erogazione .

Lo stesso rapporto dell'Orim infatti recita: " *Di fatto le ricadute locali dei progetti, la loro capacità di sedimentarsi, di strutturarsi in servizi e politiche rimangono incerte – anche se le esperienze positive*

non mancano....soltanto in una minoranza dei casi si verifica l'integrazione stabile dei servizi o una positiva interazione con le altre politiche del Comune".

Prosegue sottolineando che "Lo sviluppo dei piani di zona, che tendono a configurarsi sempre più come complesso integrato di politiche "sociali" e sempre meno come "collezione" di progetti di "coesione sociale", costituisce da questo punto di vista una ulteriore ragione per l'inserimento nella rete dei servizi ed una opportunità."

Critiche arrivano anche sul piano delle modalità di finanziamento e sul taglio delle risorse:"In effetti la contrazione delle risorse regionali (favorito dalla integrazione entro fondi "indifferenziati" di quei finanziamenti che in precedenza erano destinati all'immigrazione) ripropone l'opportunità di politiche "contestuali", cioè a scala più ampia e coinvolgenti istituzioni di livello sovracomunale. Tutte le analisi che abbiamo fatto confermano l'opportunità di finanziamenti "dedicati": in questi anni i finanziamenti ad hoc hanno svolto un ruolo essenziale nel produrre interventi e nello sviluppare capacità di intervento delle comunità locali".

- **Politiche discriminatorie**

Ma se da un lato la Regione Lombardia non ascolta i suggerimenti dell'Orim, dall'altra prosegue con le sue delibere discriminatorie.

Un lungo elenco di atti discriminatori che nella maggior parte dei casi si è infranto contro le decisioni del TAR Lombardia.

- Divieto al trasporto gratuito sulle rete pubblica degli stranieri invalidi al 100%;
- Le limitazioni all'accesso alle case popolari;
- Le norme restrittive che hanno portato alla chiusura dei phone center;
- Le restrizioni sulla concessione del bonus per le famiglie numerose riservato ai soli stranieri con Permesso di soggiorno di lunga durata. Per quest'ultimo è prevista la sentenza del TAR per il 9 giugno;
- L'applicazione dell'obbligo di residenza di 10 anni in Italia e 5 in Lombardia per l'accesso al Fondo Sostegno Affitto.

- **Crisi economica**

Occorre aprire una forte interlocuzione con la Regione Lombardia soprattutto in questa fase di crisi economica dove famiglie da anni residenti nel nostro paese sono costrette a rientrare nei paesi di origine.

L'odg. del giorno, approvato nell'accordo sugli ammortizzatori sociali con la Regione Lombardia, per l'avvio di una sperimentazione tesa a salvaguardare la permanenza in Italia dei migranti con il ricorso a tutti gli istituti previsti dagli ammortizzatori sociali è una strada che va percorsa fino in fondo.

- **Una legge regionale**

Così come con forza va perseguita la strada di una legge regionale per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela dei cittadini stranieri.

Certo il quadro politico non lascia presagire scenari tranquillizzanti; ciò non toglie che è quanto mai necessario definire politiche di accoglienza e inclusione sociale costringendo le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza a confrontarsi su un tema mai affrontato in un dibattito pubblico.

8.e Le ordinanze dei sindaci

Una nuova emergenza si sta manifestando in questi ultimi mesi.

Sono le ordinanze emanate dai sindaci che assecondano le politiche securitarie e discriminatorie che il Governo sta perseguendo.

Delazioni per denunciare immigrati irregolari, sospensioni di matrimoni misti, negazione di bonus ai cittadini stranieri, limitazioni agli accessi ai servizi, sono solo alcuni dei provvedimenti approvati da alcune amministrazioni comunali sul territorio lombardo.

Occorre vigilare sui territori e come è già stato fatto, in molti casi con successo, avviare azioni di denuncia e legali contro ogni forma di discriminazione.

8.f DIRITTO DI VOTO AMMINISTRATIVO - UNA CAMPAGNA DELLA CGIL LOMBARDIA

La presenza dei nuovi cittadini nel territorio lombardo ha superato il 10% della popolazione. In provincia di Milano ha superato il 16% e si attesta intorno al 13 in provincia di Brescia e Mantova.

Una presenza che produce lavoro, ricchezza, sviluppo economico che usufruisce di Servizi ma che non ha alcuna possibilità di esprimersi sul piano politico.

Crediamo sia giunto il tempo di riconoscere il diritto al voto amministrativo dei nuovi cittadini.

Per più ragioni:

- Perché le Amministrazioni Locali siano rappresentanza vera di tutta la comunità che vive sul territorio;
- Per il contributo che i cittadini immigrati danno allo sviluppo del territorio;
- Per evitare che l'esclusione da ogni forma di rappresentanza politica generi fenomeni di autoorganizzazione in un ottica rivendicativa in chiave etnica o religiosa.
- Perché in considerazione del numero significativo di presenze sul territorio anche le forze politiche comincino un dialogo costruttivo per dare risposte ad una comunità, quella straniera, destinata inevitabilmente a crescere nei prossimi anni.

La CGIL Lombardia su questa si impegna ad avviare una forte Campagna di sensibilizzazione sul tema coinvolgendo e chiedendo ai futuri candidati per le elezioni regionali (2010) un impegno per il riconoscimento del diritto di voto amministrativo ai cittadini immigrati.

Glossario

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione.

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Inattivi: comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro

Tasso di attività: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. La somma del tasso di attività e del tasso di inattività è pari al 100 per cento.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro.

Allegati:

All. 1 Piste per l'integrazione tra politiche passive e politiche.

All. 2 Diritto allo studio

All. 3 La scuola lombarda

All. 4 Attività di coordinamento della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale

All. 5 Unità locali delle imprese e relativi addetti

All. 6 Indicatori socio – economici (2000-2006) e obiettivi per il 2010 “POR Lombardia FSE 2007”

All. 7 Indicatori socio e obiettivi di Lisbona per il 2010 “L’orizzonte della programmazione”